

Campagna elettorale col boss

A Vicari, nel 2002, il candidato sindaco del centrodestra avrebbe fatto campagna elettorale insieme con il boss Turi Umina. Alcuni testimoni hanno raccontato episodi ben precisi alla Direzione distrettuale antimafia di Palermo, e così l'inchiesta sul clan di Vicari ha imboccato una nuova strada: il fedelissimo di Bernardo Provenzano, l'uomo che gli organizzava i summit riservati, si sarebbe speso molto per l'elezione dell'attuale primo cittadino di Vicari, Biagio Todaro.

Il boss, già condannato in via definitiva al maxiprocesso, era ufficialmente un operaio della Iposas, fabbrica dell'indotto Fiat. In realtà, secondo quanto accertato dai carabinieri di Monreale, era un attivissimo capomafia con la passione per le elezioni. Il pm Michele Prestipino lo capì subito leggendo le intercettazioni: Umina si lamentava del comportamento del sindaco, convocava politici e assessori per mandare segnali. Dopo il blitz di luglio, che ha portato Umina al carcere duro, il magistrato ha incaricato i carabinieri di interrogare titolari e dipendenti della Iposas, poi anche i protagonisti della vita politica di Vicari.

Alcuni testimoni hanno avuto ben pochi dubbi: c'erano mafiosi che andavano a trovare Umina in azienda. E nel 2002 arrivarono anche i politici. Un testimone ha raccontato un episodio in particolare: l'allora candidato della lista civica, Biagio Todaro, sarebbe andato in giro, all'interno dello stabilimento, accompagnato dal capomafia. «E salutavano tutti gli operai sul posto di lavoro».

In un'altra occasione sarebbe arrivato anche Fabio Genco, di Forza Italia, alla Iposas. Pure lui, così ha spiegato un testimone ai carabinieri, avrebbe fatto il giro della fabbrica assieme a Umina. È stata una conferma per gli inquirenti: già le intercettazioni avevano messo in imbarazzo alcuni politici di Vicari, e dopo il blitz di luglio due assessori della giunta Todaro si erano dimessi. Fabio Genco, che si occupava di Sanità, Sport, Turismo, e Ippolito Di Sparti, dell'Udc, chiamato nella giunta di centrodestra all'inizio dell'estate.

Umina era molto più che un semplice operaio. «Fungeva da responsabile del personale – ha raccontato un testimone – e tutti gli operai dovevano andare da lui per rappresentare esigenze o eventuali problemi». Era Umina che assegnava permessi e ferie, era il boss che stabiliva le mansioni. Interrogati in Procura, i titolari della Iposas si sono detti vittime della forza di intimidazione del padrino. Il pizzo era lo stipendio. Agli imprenditori è stato anche chiesto della campagna elettorale del 2002: hanno confermato le visite dei politici e soprattutto alcuni incontri alla Iposas fra i candidati e il boss.

Nelle scorse settimane il centrosinistra di Vicari ha sollecitato un incontro con il prefetto Giosuè Marino, perché invii i suoi ispettori. E anche l'ex presidente della commissione antimafia, Beppe Lumia, ha chiesto che si accendano i riflettori su quanto sta accadendo a Vicari. Nell'ordinanza di custodia che ha portato Umina in carcere, il giudice delle indagini preliminari Antonio Tricoli non ha usato mezzi termini: «Il soggetto ha solidi agganci nella pubblica amministrazione. Attraverso mirate conoscenze Umina riesce a ottenere informazioni sempre preziose sui lavori da effettuarsi o in corso nella zona, e addirittura sembra avere avuto un qualche ruolo anche nelle competizioni amministrative per l'elezione del sindaco». Poi sono arrivati i racconti dei testimoni. E l'inchiesta prosegue.

Salvo Palazzolo Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSIENSE ANTIUSURA ONLUS